

All'anniversario della riunificazione: come abbiamo potuto stare tanto a lungo separati!



Arciprete Nikolaj Balashov
pravmir.com, 17 maggio 2013

Sei anni fa, il 17 marzo 2007, ha avuto luogo la firma dell'atto di comunione canonica da parte di sua Santità il defunto patriarca Alessio II di Mosca e di tutta la Rus' (+2008), e di sua Eminenza, il defunto metropolita Lavr dell'America orientale e New York, primo ierarca della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia (+2008).

Mentre molti dei nostri lettori probabilmente sanno come gli eventi precedenti e successivi a questa storica riunificazione sono stati percepiti al di fuori della Russia, pochi probabilmente hanno una chiara idea di come sono stati percepiti all'interno della Chiesa in Russia.

Offriamo quindi le seguenti riflessioni dell'arciprete Nikolaj Balashov, Vice Presidente del Dipartimento delle Relazioni esterne della Chiesa ortodossa russa, che ha servito come segretario della Commissione del Patriarcato di Mosca sul dialogo con la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia. Nell'articolo che segue, padre Nikolaj risponde alla domanda di come il lavoro delle Commissioni congiunte ha preparato la strada per il ristabilimento dell'unità canonica tra le due parti della Chiesa ortodossa russa.

L'arcivescovo Mark di Berlino, Germania e Gran Bretagna è stato presidente della Commissione della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia sul dialogo con il Patriarcato di Mosca. Come tale, il suo approccio ha largamente determinato il processo di riunificazione dalla loro parte.

L'arcivescovo Innokentij di Korsun (ora di Vilnius e Lituania) è stato Presidente della Commissione del Patriarcato di Mosca per il dialogo con la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia.

L'arciprete Alexander Lebedeff, Rettore della Cattedrale della Santa Trasfigurazione a Los Angeles, è stato segretario da parte della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, e io sono stato segretario da parte del Patriarcato di Mosca.

Il lavoro delle Commissioni è stato interessante e, a volte, molto difficile. Ci sono stati momenti in cui i nostri fratelli dall'estero hanno ritenuto che la stessa continuazione di un ulteriore lavoro fosse quasi impossibile e molto discutibile. In quei momenti, mi sembra, è stata la tranquilla, devota attenzione di Vladyka Innokentij - la sua estrema moderazione nelle parole e immersione nella preghiera interiore - che ha salvato la giornata.

A volte, quando ci incontravamo il giorno seguente, trovavamo molto più facile raggiungere una comprensione reciproca, che ci permetteva di trovare i termini che potevano servire come base reale per l'unità.

Ci sono stati alcuni momenti infinitamente toccanti durante le riunioni delle nostre commissioni. Il più delle volte capitava che questi momenti seguissero a esperienze in cui pareva che ci fossero difficoltà insormontabili nel trovare una soluzione che non rappresentasse un compromesso (la parola non mi piace), ma piuttosto esprimesse adeguatamente le convinzioni e la visione del mondo dei rappresentanti sia della Chiesa in patria che della Chiesa all'estero.

Questi incontri si sono svolti alternativamente in Russia e da qualche parte all'estero: in Francia, alla periferia di Parigi; in Germania, a Monaco di Baviera e Colonia, e nello Stato di New York, a Nyack. Erano accompagnati dalla preghiera comune.

Abbiamo acquisito esperienza, inclusa esperienza nell'interazione umana. La freddezza e alienazione iniziale, che si è sentita soprattutto durante i preparativi per la prima visita di una delegazione della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, a poco a poco ha lasciato il

posto a un rapporto completamente diverso. Alla fine del nostro lavoro comune, sembrava strano a entrambe le parti che non potessimo ancora servire la Liturgia insieme.



Foto: www.pravoslavie.ru

Durante questo periodo, ci sono stati alcuni momenti preoccupanti. Ricordo la posa della prima pietra alla chiesa dei nuovi martiri della Russia a Butovo durante la prima visita in Russia di una nutrita delegazione della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, guidata dal metropolita Lavr, nella primavera del 2004.

Questo evento è entrato nel programma della delegazione all'ultimo momento. I rappresentanti della Chiesa Ortodossa Russa fuori dalla Russia ci avevano ricordato che il metropolita Lavr non era giovane, e che il volo dagli Stati Uniti alla Russia sarebbe stato difficile per lui. Avevano chiesto che il primo giorno della sua permanenza in Russia (che era un sabato) fosse mantenuto libero da impegni.

Ma sua Santità, il defunto patriarca Alessio II, che si apprestava a servire la Liturgia a Butovo quel giorno, aveva detto che si doveva comunque fare un invito al metropolita Lavr, e vedere se aveva voglia di venire a Butovo.

Abbiamo risposto: "Santità, ci è stato chiesto di non disturbarlo dopo il suo volo, dal momento che avrà bisogno di riposare per almeno mezza giornata". Sua Santità ha detto: "Sì, ma dovrete comunque avviarlo. Ho l'impressione che la cosa gli interessi". In effetti, il metropolita Lavr e tutta la sua delegazione sono venuti a Butovo.



Il patriarca Alessio II e il metropolita Lavr alla posa della prima pietra alla chiesa dei nuovi martiri della Russia a Butovo.

Certo, sono stati molto commossi. In primo luogo, questo era un luogo santificato dal sangue di tanti martiri; in secondo luogo, molte persone si erano radunate per la preghiera, nonostante condizioni meteorologiche piuttosto sfavorevoli; e in terzo luogo, il patriarca ha inaspettatamente invitato il metropolita Lavr a unirsi a lui nel consacrare la prima pietra della nuova chiesa.

Se avessimo lavorato attraverso il protocollo per questo evento prima del tempo, non sarebbe mai successo, dal momento che a quel punto la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia si asteneva da qualsiasi aperta manifestazione di comunione di preghiera con noi. I segretari non l'avrebbero certamente accettato. Questo è stato un passo carismatico intrapreso dal patriarca, al quale il metropolita Lavr ha risposto con piena disponibilità. Ricordo quel giorno molto bene!

Ricordo come la delegazione della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia era presente al servizio patriarcale della festa dell'Ascensione nella chiesa dell'Ascensione vicina al Nikitskij Vorot [Porta di Nikita, a Mosca] - in cui, per inciso, sua Santità il patriarca Tikhon aveva una volta servito la Liturgia in questo giorno di festa.

Durante il pasto al seguito di questa funzione, che era l'ultima di una serie di servizi inclusi nella visita della delegazione, l'arciprete Alexander Lebedeff si è alzato e ha detto: "Santità, dopo tutto quello che ho visto e sentito qui, voglio offrire il mio pentimento. Ho detto molto, e anche scritto molto, sulla Chiesa russa in Russia. Ora vedo che c'era falsità in quello che ho scritto. Le chiedo di perdonarmi".

Dopo quel momento, è diventato particolarmente facile lavorare con lui, che si è rivelato essere capace di una tale azione sincera e difficile - dopo tutto, ha detto queste parole pubblicamente, alla presenza di un gran numero di persone.

Il lavoro dei segretari ha sempre comportato un carico di lavoro speciale. Quando i vescovi erano già andati a mangiare o riposare per la notte, i segretari normalmente erano ancora al lavoro sulle formulazioni finali concordate dei documenti, nel tentativo di stabilire un protocollo reciprocamente accettabile, e così via.

Abbiamo avuto molte ore di comunicazione sincera, durante le quali abbiamo trovato facilmente un linguaggio comune, come se questi lunghi decenni di divisioni e polemiche a volte molto forti non ci fossero mai stati. Questo è stato un miracolo di Dio: ogni inimicizia è improvvisamente svanita non appena è arrivato il tempo di compiere la volontà di Dio .

Questo momento è arrivato nel 2003, quando alcuni vescovi provenienti dall'estero sono venuti a farci visita, sempre con molta cautela interiore e un certo distacco. Ma è stato allora che essi hanno sperimentato qualcosa che ha cambiato radicalmente il loro atteggiamento verso l'esperienza di vita della Chiesa in Russia nel corso di questi ultimi decenni. E, naturalmente, qualcosa è cambiato anche in noi.

I nostri fratelli provenienti dall'estero a volte dipingevano il seguente quadro della situazione tra la Chiesa in Russia e la Chiesa fuori della Russia: sì, c'era una Chiesa asservita nella terra sovietica; i suoi pastori e vescovi possono, ovviamente, essere perdonati per alcune cose, poiché vivevano in condizioni molto difficili, eppure hanno fatto molti compromessi e si sono allontanati dalla purezza.

Poi c'era la parte libera della Chiesa russa. Sì, forse non ha subito le stesse gravi privazioni - ma, con tutto questo, conservava intatta la purezza dell'Ortodossia.

Noi abbiamo cercato di trasmettere un'altra visione. C'era la Chiesa in Russia e c'era la Chiesa al di là della cortina di ferro, ma né qui né all'estero ha la Chiesa ortodossa viveva in condizioni di completa libertà. Né qui né all'estero viveva, in ogni caso, nelle condizioni di un governo ortodosso, tanto care al cuore dei rappresentanti della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia.

I rappresentanti della Chiesa sia qui che all'estero hanno vissuto sotto pressione, dal momento che si sono trovati su fronti avversi della guerra fredda. E questo problema politico, questa situazione di stallo politico, ha lasciato il segno sulla vita ecclesiale, sia in Russia che all'estero.

Naturalmente, questo punto di vista a poco a poco è diventato reciproco, in una certa misura, ma fin dall'inizio abbiamo concordato che l'unità di vedute storiche - e, ancor più, di opinioni politiche - non era in alcun modo un prerequisito per la nostra riunione.

Penso che sia stato anche molto importante per i nostri fratelli dall'estero familiarizzarsi con il rapporto reale tra Stato e Chiesa in Russia. Essi hanno convenuto che la descrizione teorica dei rapporti Chiesa-Stato, espressa nei *Fondamenti della concezione sociale della Chiesa ortodossa russa*, soddisfa i più severi criteri.

Sapete, dopo tutto, che proprio all'inizio del "Regolamento della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia", nel primo articolo, si precisa quanto segue: "La Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia è una parte indissolubile della Chiesa ortodossa russa, e fino al termine del governo ateo in Russia, è auto-governata su principi conciliari".

Vari rappresentanti della Chiesa all'estero sono divenuti consapevoli che era giunto il momento, sulla base di queste parole, che essa abbandonasse la sua posizione separata. Coloro che erano venuti qui spesso si erano da tempo impregnati della convinzione che, per lo meno, l'autorità politica in Russia non fosse più atea di quella degli Stati Uniti o di qualsiasi altro paese dove la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia svolge il suo ministero.

Ma quelli che non erano mai stati in Russia, che erano guidati dalla percezione che il regime sovietico non era un successore della Russia storica in alcun grado, hanno continuato ad essere guidati in gran parte da questi punti di vista. Questo è stato particolarmente caratteristico delle parti del mondo più lontane dalla Russia. In Sud America e Australia ci sono stati molti che non hanno accettato affatto il processo di riunificazione.

Uno dei miei confratelli, un prete molto intelligente e perspicace nella Chiesa all'estero, una volta mi ha detto quanto segue negli anni in cui erano in corso i negoziati: "Sai, ora siamo vittime della nostra stessa propaganda. Noi abbiamo riconsiderato da tempo il nostro atteggiamento nei confronti di ciò che sta accadendo nella Chiesa in Russia. Ma ora i nostri parrocchiani ci chiedono: 'Batjushka, quand'è che ci stava dicendo la verità: allora o adesso'?"

Un senso di responsabilità pastorale - che dovrebbe, ovviamente, essere una particolare caratteristica dei gerarchi della Chiesa - li ha costretti a muoversi molto lentamente verso la riunificazione. Noi in Russia possiamo vedere queste cose con piena comprensione.

Il 17 maggio 2007 rimarrà ovviamente una giornata indimenticabile. Fiumi di lacrime scorrevano nella cattedrale gremita di Cristo Salvatore, le persone provavano una tale felicità. Tutto ciò che ci aveva divisi era finalmente alle nostre spalle.



Firma dell'atto di comunione canonica. Dietro al metropolita Lavr e al patriarca Alessio II ci sono i padri Alexander Lebedeff e Nikolaj Balashov.

Il gran numero di persone venute dagli angoli più lontani della Russia all'estero, così come i nostri compatrioti, i più ordinari parrocchiani di Mosca, erano tutti in piedi a piangere dalla gioia, poiché era chiaro che stava avendo luogo qualcosa di molto grande e luminoso nella vita della Chiesa.

Sono passati sei anni. In passato c'erano stati anni in cui sembrava impossibile immaginare che avremmo mai essere pienamente riconciliati con la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, tale era il livello di polemiche, accuse reciproche e intolleranza.

Ora, è difficile credere che anche sei anni fa non servivamo la Liturgia insieme, che non eravamo una sola Chiesa. Questo è un guadagno enorme. Questo atto finale del processo di rinnovamento della Chiesa, la riunificazione spirituale, e la riconciliazione del nostro popolo, è stato di enorme importanza.

Ora, naturalmente, sono sorte questioni completamente diverse. Stiamo risolvendo il lato tecnico della nostra cooperazione: in che modo la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia può costruire relazioni con i vari organi di autorità ecclesiastico e di governo in Russia, con chi si deve coordinare una cosa o un'altra, e da chi meglio cercare assistenza nella risoluzione di una questione o di un'altra.

Questo livello di problematicità è del tutto incomparabile a quello che c'era allora. È impossibile elencare quanti pellegrinaggi comuni, servizi divini, conferenze del clero e iniziative per i giovani ci sono stati in questi anni. Questo è ormai diventato parte integrante della nostra vita.

La mutata percezione della Russia da parte di coloro che sono all'estero è una pagina separata, di cui è meglio che parlino i nostri fratelli all'estero. Ma questo è stato molto commovente per noi.

Durante l'era sovietica, nonostante il fatto che le nostre percezioni della realtà non corrispondevano, eravamo naturalmente grati alla Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia per i libri che pubblicavano, per il fatto che essi cercavano mezzi per contrabbandarli in Russia, per la conservazione della tradizione della Chiesa russa nelle difficoltà della loro vita e per la dignità con cui portavano la loro croce dell'esilio.

Ora tutto ci è stato restituito. La direzione del movimento è stata invertita in molti modi. Se i libri una volta erano segretamente inviati da Jordanville all'URSS con vari mezzi, ora si affronta una domanda diversa: come inviare tonnellate di letteratura ortodossa a buon mercato dalla Russia agli Stati Uniti. Questo è su tutt'altro livello. Ma la cosa più importante che è successa in questi anni è che abbiamo assorbito l'esperienza nata dall'emigrazione russa.

Abbiamo imparato qualcosa nel processo di questo dialogo e durante i rapporti in corso con i nostri fratelli. Essi hanno offerto un contributo molto significativo alla nostra comune vita ecclesiale. Vescovi, clero e laici provenienti dall'estero sono rappresentati praticamente in ogni struttura della chiesa: al nostro Concilio dei vescovi, al nostro Concilio locale, alla presenza inter-conciliare della Chiesa ortodossa russa, e in vari organi collegiali della Chiesa russa. Pensiamo che sia anche molto importante, per i nostri fratelli sparsi in tutta la diaspora, avere uno stretto rapporto con la Chiesa in patria.

C'erano state molte aspettative ansiose. Come sarebbe stata accettata la commemorazione del patriarca di Mosca e di tutta la Rus'? Dopo tutto, la vita liturgica è molto conservatrice. Le persone sono abituate a quello con cui sono cresciute. Certi hanno detto: "lo capisco intellettualmente, ma le parole che ci siamo abituati a sentire nel corso di molti decenni hanno in qualche modo un suono diverso. Per noi, tutto è iniziato con la preghiera per il primo ierarca della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia".

Si è scoperto che tutti questi pericoli erano del tutto esagerati. Tutto è andato a posto in fretta, e ora è sempre più difficile immaginare come abbiamo potuto stare tanto a lungo separati.